

Benché non manchino dati a conforto dell'una o dell'altra ipotesi, nessuna delle due è pienamente convincente.

I processi menzionati, suggerisce infatti Maravall, vanno collocati in un «insieme storico» in cui le antinomie sono *costitutive*. Queste andranno quindi spiegate secondo una prospettiva teorica che utilizzerà certo le categorie del moderno, ma all'interno di un impianto analitico in cui esse avranno tutt'altro significato ideologico-simbolico e istituzionale.

In una fase come quella attuale, in cui si tende soprattutto a enfatizzare il peso degli elementi tradizionali, l'opera dello studioso spagnolo ha implicazioni che vanno dunque ben oltre il campo dei saperi storico-sociali. E questo è solo uno dei tanti punti di riflessione che *Stato moderno e mentalità sociale* sollecita a considerare con maggiore sistematicità e rigore.

[Francesco Amoretti]

ALBERTO MARTINELLI (a cura di), *International Markets and Global Firms*, Londra, Sage, 1991 pp. 288.

Questo volume ha come oggetti di analisi il settore chimico in un vasto numero di paesi industrializzati e si articola attorno ai seguenti quesiti di ricerca: qual è il peso e quale il ruolo delle organizzazioni di rappresentanza nella regolazione del settore chimico delle economie occidentali? cosa dice la ricognizione delle dinamiche regolative di questo settore riguardo al modello neo-corporativista? contano di più gli stili nazionali di *policy-making* o le caratteristiche settoriali nello spiegare gli specifici assetti regolativi del settore nelle varie economie nazionali? che valutazione si può dare dei due modelli di riaggiustamento industriale che hanno avuto concreta applicazione nel corso degli ultimi dieci anni: quello *company-led* affermatosi in Giappone e negli Stati Uniti e quelli a maggiore densità istituzionale tipici dei paesi dell'Europa continentale?

L'analisi si sviluppa, nei contributi dei vari collaboratori, in riferimento ai molteplici contesti rilevanti per il settore: caratteristiche inerenti la struttura produttiva e il mercato mondiale dei prodotti chimici, dinamiche associative presenti nei vari paesi, caratteristiche dei sistemi di relazioni industriali, studio di tre casi concreti (il difficile rapporto fra industria chimica e tutela ambientale; la gestione della crisi di sovracapacità della chimica europea; le strategie di riaggiustamento industriale di due grandi aziende del settore quali la ICI britannica e l'italiana Montedison).

La prima acquisizione della ricerca è che, nel settore chimico, le associazioni non sono il principale strumento di regolazione industriale e di interazione fra *business* e potere politico. Le strategie indivi-

duali delle grandi imprese, includenti sia rapporti diretti con agenzie governative che accordi interaziendali, sono altrettanto se non più efficaci e praticate dell'azione collettiva. Ciò è imputabile a specifiche caratteristiche del settore quali la centralità economica, l'alto livello di concentrazione del capitale e la forte internazionalizzazione. In questo contesto le associazioni contribuiscono a strutturare il quadro di riferimento al cui interno prendono forma i concreti processi di riaggiustamento (che restano sempre saldamente nelle mani delle imprese) e a legittimare l'operato di quest'ultime presso le agenzie statali e comunitarie. I risultati della ricerca escludono che *a*) in questo settore esista una correlazione forte fra sviluppo associativo e capacità di istituire «governi privati» da parte delle associazioni e che *b*) lo sviluppo di tali associazioni indichi predilezione per l'azione collettiva da parte dell'imprenditoria. Le associazioni imprenditoriali dell'industria chimica, infatti, pur godendo paradossalmente di una coesione e di una coerenza interna comparativamente assai elevata (si veda sul punto il contributo di Grant) sono assai meno rilevanti delle grandi imprese nel regolare il settore e si configurano come «governi privati» soltanto in modo sporadico ed incompleto.

Per quanto riguarda il secondo interrogativo, la conclusione degli AA. è che questo non è certamente il secolo del neo-corporativismo, almeno non nel settore chimico! Gli elementi che impediscono l'affermarsi di un assetto neo-corporativo consistono nel maggior potere delle grandi imprese rispetto alle associazioni, nella persistente importanza dei corpi legislativi (almeno per ciò che concerne il potere di interdizione del parlamento) e nell'importante ruolo del potere giudiziario nella regolazione di policy areas cruciali per l'industria chimica, in particolare quelle della tutela ambientale e del diritto societario. Ciò non significa peraltro ritenere più appropriato un modello interpretativo pluralista. Gli AA. fanno infatti riferimento a una sorta di terza via, definita «soluzione chimica», caratterizzata da una complessa rete di negoziati intessuti fra un gran numero di attori pubblici e privati, associativi ed individuali, nazionali e sovranazionali che, nel suo complesso, dà luogo ad una complessa «architettura istituzionale» capace di stimolare, controllare (e in certa misura indirizzare) i percorsi di riaggiustamento intrapresi dalle aziende. Lo sviluppo associativo contribuisce così all'istituzionalizzazione di un modello negoziale guidato dalle imprese che vede però anche l'intervento, in veste di protettori-controllori, dello stato e della CEE.

Il terzo elemento rilevante segnalato dalla ricerca è che le variabili settoriali dell'industria chimica tendono ad essere più rilevanti di quelle relative allo stile nazionale di *policy-making*. Per gli AA. le strategie delle imprese chimiche tendono ad assomigliarsi in quasi tutti i casi esaminati eccettuato il campo delle relazioni industriali nel quale l'influenza delle tradizioni politiche nazionali è più forte. Le caratteristiche settoriali più influenti nel determinare il tipo di relazioni fra

chimica e politica sono la struttura oligopolistica del settore, l'internazionalizzazione dei mercati e l'alta intensità tecnologica. In tutti e tre i casi si tratta di elementi «forti» che tendono, in vario modo, ad impermeabilizzare il settore dalle influenze dei contesti nazionali. Le differenze fra i vari sistemi politici hanno cionondimeno un certo impatto sull'ambiente operativo dell'industria condizionando, sia pure in modo indiretto, anche il suo modo di rapportarsi col potere politico. Le variabili nazionali più importanti sono in proposito le dinamiche del sistema partitico (segnatamente la forza ed il potere condizionante del movimento verde, influenzato a sua volta dal sistema elettorale e dalla struttura dei *cleavages*), i rapporti fra governo e parlamento, il ruolo del potere giudiziario ed il tipo di politiche di volta in volta poste sul tappeto.

Rispetto al quarto interrogativo, gli AA. sostengono la preferibilità di assetti regolativi istituzionalmente densi rispetto a quelli incentrati sul mercato. L'aggiustamento via mercato e via concertazione devono essere considerati peraltro come idealtipi prefiguranti una molteplicità di *mix* intermedi, e nel corso degli anni ottanta i due idealtipi hanno teso ad avvicinarsi.

[Alessandro Tonarelli]

KRISTEN R. MONROE (a cura di), *The Economic Approach to Politics. A Critical Reassessment of the Theory of Rational Action*, New York, Harper Collins, 1991.

Scritti in onore di Anthony Downs, a trent'anni dalla *Teoria economica della democrazia*, i saggi qui raccolti si propongono una valutazione dell'impatto esercitato dalla teoria della scelta razionale sulla scienza politica e una discussione critica dei problemi posti dall'adozione dell'approccio economico in questo ambito. Tra gli autori figurano lo stesso Downs, e altri teorici della scelta razionale quali Fejorhn, Wittman, Noll e Weingast ma anche autori come Almond, Eckstein, Petracca, i quali ne sono invece in varia misura distanti. Non sorprende che proprio ad Almond, che ha sempre mostrato un interesse critico nei confronti di questa prospettiva, sia affidato il compito di una breve presentazione di essa, ancora una volta tesa a sottolinearne le valenze euristiche ma soprattutto le limitazioni rispetto all'ambito delle teorie descrittivamente più ricche elaborate nell'ambito della politica comparata.

Come sottolinea Kristen Monroe nell'introduzione al volume, l'intento che ispira i vari contributi è quello di favorire il dialogo tra tradizioni di ricerca diverse, in una fase in cui l'impiego dell'approccio razionale nell'analisi politica conosce un ulteriore sviluppo, soprattutto attraverso la penetrazione del programma di ricerca neoistituzionalista.